F. Amato, V. Amato, S. de Falco, D. La Foresta, L. Simonetti (a cura di), Catene/Chains,
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 21, 2022, pp. 401-407. Isbn: 978-88-94690118

MARCO MAGGIOLI*, MONICA MORAZZONI*, VALERIA PECORELLI*

L'UNIVERSITÀ AL CENTRO DELLA PERIFERIA. IL CASO IULM NEL QUARTIERE BARONA DI MILANO

1. Università, terza missione e public geography. – Nell'attuale dibattito geografico internazionale le università vengono considerate come attori cruciali nel processo di rigenerazione e rinnovamento urbano nonché come potenziale risorsa per lo sviluppo economico e l'impegno civico (Fernandez-Esquinas e Pinto, 2013). Se le università sono state inizialmente descritte come "la forza motrice dietro la crescita", "fabbriche di conoscenza" per capacità educative, competenze e innovazione (Mansfield, 1991), in seguito sono state spesso considerate quali partner privilegiati per le grandi aziende appropriandosi di tecnologie strategiche per la loro attività, attori intermedi per il trasferimento tecnologico (Etzkowitz *et al.*, 2000), "nodi istituzionali che si estendono oltre i confini", le cui influenze sono modellate dagli specifici sistemi regionali di innovazione in cui sono inserite (Cook, 2005).

Le città beneficiano della presenza delle università nel proprio territorio sia da un punto di vista delle reputazione internazionale che da quello della caratterizzazione urbana: nelle città di grandi dimensioni, gli atenei rappresentano uno degli attori del sistema locale che, insieme ad altri, contribuiscono a rafforzare i ranking di competizione internazionale; nelle città più piccole invece, diventano agenti principali di trasformazione urbana, connotando fortemente il paesaggio e l'identità (Lazzeroni e Piccaluga, 2015). Va considerata quindi la dimensione spaziale (Uyarra, 2010) sia nelle dinamiche globali che nelle relazioni con il territorio (Lazzeroni, 2020), poiché le università sono spinte ad assumere ruoli proattivi come motori economici, civici e agenti di territorializzazione materiale e immateriale. Gli atenei facilitano la creazione di luoghi di interconnessione e dialogo su più scale (con la comunità locale, con altri attori urbani e con le attività che si insinuano negli spazi altri) (Lazzeroni, 2020; Perry e Wiewel, 2005).

A tal riguardo, l'università attraverso la terza missione ha un coinvolgimento diretto nei problemi sociali dei territori posti nelle immediate vicinanze, con particolare attenzione alle attività che danno potere alle comunità per un'azione collettiva verso i gruppi marginali e svantaggiati. Le università, infatti, possono avere un ruolo chiave nella risoluzione dei problemi sociali con collaborazioni che sviluppano nuovi sistemi locali, inventano nuove spazialità urbane, condividono spazi ibridi (*hub* creativi, giardini condivisi, spazi abitativi, servizi di ristorazione e commerciali). Idealmente, la nozione di impegno pubblico dell'università non dovrebbe essere una semplice aggiunta alle proprie funzioni, piuttosto dovrebbe ridefinire la natura dell'università stessa (Goddard *et al.*, 2013). Le differenti sensibilità disciplinari, all'interno degli atenei, possono contribuire ad attivare pratiche di *social engagement* con il territorio e la comunità per ridurre le distanze verso il mondo extra accademico.

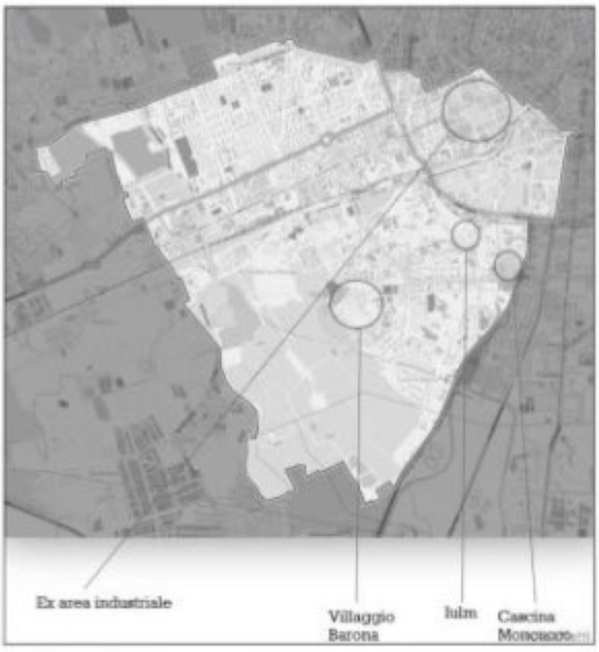
Il presente lavoro sposa sia la prospettiva della terza missione sia della *public geography* (Agei, 2018) per un'attività di ricerca-azione "per la società" e "con la società". Didattica sul campo e attività di impegno e responsabilità civile, attraverso laboratori territoriali, realizzazione di docufilm e osservazione partecipata, hanno consolidato negli anni le relazioni socio-culturali tra la comunità del polo universitario IULM e Barona, quartiere marginale fino a un ventennio fa, oggi investito da un processo di rigenerazione a cui ha contribuito anche la presenza dell'università all'interno di un quadro di politiche di riqualificazione che hanno interessato l'intera città milanese.

2. Il quartiere Barona di Milano. – Il quartiere Barona (Fig. 1) si colloca nel municipio 6 di Milano, nell'area sud-ovest della città, su una superficie di 18 kmq con una densità abitativa compresa tra i 5.000-10.000 ab./kmq (http://dati.comune.milano.it). Ex territorio industriale e rurale, Barona, dal secondo dopoguerra, come altre aree periferiche milanesi, ha subito forti trasformazioni che hanno determinato un intenso consumo di suolo. Prima che ciò avvenisse, la Barona era composta per la maggiore da campi coltivati e le cascine avevano il ruolo di ossatura del tessuto sociale ed economico della zona. Un patrimonio agricolo (e culturale) che si è tuttavia, in parte, mantenuto e conservato a lungo grazie alla natura del suo suolo alluvionale favorevole alla formazione di risorgive e fontanili. Di importanza storica per la conservazione di questo

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Info

paesaggio rurale è stato anche il latifondo: proprietà agricole, con dimensioni assai generose, difficili da lottizzare e quindi più durevoli nel tempo.



Fonte: elaborazione propria su carta Google Map.

Fig. 1 - Carta di localizzazione del quartiere Barona

La funzione del fondo della Barona (ovvero di quel territorio compreso tra i due Navigli e delimitato a nord dalla Darsena e a sud dai comuni di Assago, Buccinasco e Rozzano) ebbe fino agli anni Quaranta del Novecento una caratterizzazione agricola, quando già la prima urbanizzazione era entrata nell'area (al 1929 si devono i primi cantieri di edificazione). In parallelo a questo, si sviluppava un processo di industrializzazione che stimolava l'urbanizzazione del quartiere; un processo iniziato già nella seconda metà dell'Ottocento quando campi e cascine iniziarono a essere sostituiti progressivamente dalle prime fabbriche di porcellane e argille, concerie e laboratori meccanici (Tosi, 2016).

La trasformazione del quartiere in funzione industriale continuò fino all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, a cui seguì un ventennio di de-industrializzazione, stagnazione e degrado legato all'alto tasso di disoccupazione, allo spaccio di droga, alla criminalità diffusa e alla mancanza di servizi alla persona. Barona si collocava nel contesto milanese come uno spazio residuale, una periferia percepita come luogo dell'insicurezza, che aveva dato vita al declino dello spazio pubblico e a interventi sulla città fisica attraverso politiche di prevenzione "situazionale" caratterizzate dalle architetture della paura con proliferazione di recinti, muri, grate… (Castel, 2003). Contemporaneamente, iniziavano ad essere presenti negli edifici di residenzialità pubblica (ERP) molti immigrati, mentre nelle fabbriche dismesse si insediavano accampamenti Rom creando momenti di conflitto con gli abitanti del quartiere (Morandi *et al.*, 2010). Il quartiere Barona era percepito quindi come un "territorio debole" (Zajczyk, 2005) con massiccia presenza di edilizia popolare (anche in forma di gigantismo e ghettizzazione residenziale) e scarsi servizi, dunque un territorio segnato da degrado fisico, sociale e che soprattutto faticava ad avviare dall'interno processi di trasformazione.

Solo nel corso degli anni Novanta, si avviarono le prime consistenti azioni di recupero dello spazio fisico e funzionale, al fine anche di ricucire quella rete di relazioni che trovava il proprio campo di espressione nell'uso pubblico della città. Il territorio diventava così protagonista di importanti azioni di riqualificazione degli ex spazi industriali e di processi di ri-territorializzazione attraverso l'innesto di hub culturali, spazi espositivi, officine creative, housing sociale, giardini comunitari e centri di aggregazione giovanile. Nuovi attori e nuove sinergie diedero impulso a un diffuso associazionismo, che nel tempo si sarebbe relazionato con un tessuto sociale composito e resiliente, divenendo anche interlocutore privilegiato con le nuove maestranze insediatesi nel quartiere.

In quegli anni, tra i principali progetti attuati vanno menzionati il "Villaggio Barona", esperimento di *housing* sociale promosso dalla parrocchia e da gruppi di abitanti con il sostegno di Asp e reso possibile dalla disponibilità della Fondazione Attilio e Teresa Cassoni proprietaria dell'area; il "Barrio's", centro sociale e punto di ritrovo per i giovani del quartiere e non solo, progettato nel 1997 grazie alla collaborazione tra "Comunità Nuova Onlus" di don Gino Rigoldi, associazione "Gli amici di Edoardo" e il Comune di Milano, che ha concesso lo spazio dove poterlo realizzare; il "Campus IULM" con il trasferimento nel 1993 del polo universitario dal centro cittadino alla periferia di Barona e con il restauro e la rifunzionalizzazione (negli anni Duemila) della Cascina Moncucco con fondi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Regione Lombardia e usufruendo della concessione in comodato rinnovabile dell'immobile da parte del Comune di Milano. La Cascina Moncucco, da spazio degradato a spazio di residenzialità per studenti, è divenuta un luogo di attività culturali e formative aperte al territorio.

Di più recente realizzazione sono invece la rifunzionalizzazione dell'ex fabbrica della Richard Ginori (conosciuta a Milano come "La Stecca" e costruita nel 1830) e Superstudio Maxi. All'interno dell'ex stabilimento Richard Ginori (27mila mq) non si producono più ceramiche di alta qualità ma trovano spazio 2.000 persone e 35 agenzie del colosso della pubblicità e delle relazioni Wpp; mentre Superstudio Maxi è un ampio centro espositivo di arte, design e performance creative ricavato all'interno di una vecchia fabbrica siderurgica. Di prossima realizzazione sono invece i progetti "Forrest in Town", tra il Naviglio Grande e l'Università IULM, un'operazione di recupero del perimetro dell'ex Fabbrica Galbani e della cascina Barona, un tempo simbolo del quartiere e oggi abbattuta per l'edificazione del nuovo centro residenziale pensato come ecosistema modellato sulla struttura di una foresta per offrire ai residenti un'esperienza estetica e sensoriale; e "The Sky Drop", un nuovo grattacielo di 120 metri di altezza destinati ad uso direzionale e commerciale con aree a giardino che salgono in obliquo sui piani più alti.

Questi ultimi progetti se da un lato evitano l'acuirsi di situazioni di degrado territoriale e possono contrastare la "crisi dell'abitare", dall'altro rischiano però di creare nel quartiere angoli di "città vetrina", scatenare dinamiche di gentrificazione e processi di riproduzione delle disuguaglianze sociali (Wilkinson e Pickett, 2009) e territoriali che, insieme all'indebolimento del welfare State e delle politiche sociali, potrebbero aumentare il rischio di spoliazione dei diritti sociali di cittadinanza (Molinari, 2021). Inoltre, molte delle pratiche avviate nel quartiere Barona, per quanto esperienze positive, non sempre intercettano adeguatamente i bisogni delle persone in maggiore difficoltà né tantomeno le fasce di popolazione più deboli per le quali continua ad essere indispensabile l'intervento pubblico per la fornitura di edilizia residenziale popolare. Raccontare la Barona dell'ultimo trentennio significa narrare dunque una storia di politiche di intervento in risposta a forme di disagio e disuguaglianze di reddito, cura della comunità, pratiche *place-based* ma anche di estetizzazione e vetrinizzazione di un quartiere "polifonico e poliarchico" (*ibid.*, 2021).

3. Progetti: Fare geografia dentro e fuori l'aula. – L'evoluzione delle relazioni tra ateneo e territorio, guidata sia da specifiche riforme del sistema universitario sia da azioni di *policy* e politiche di finanziamento alla ricerca, hanno inevitabilmente complessificato le stesse attività di IULM, la propria governance e i rapporti di collaborazione con soggetti esterni (enti, associazioni, mondo delle imprese, attori istituzionali…) (Turco, 2018). Come suggerisce Lazzeroni (2020), l'università è sia oggetto geografico, in risposta ai cambiamenti in atto alle diverse scale, sia soggetto geografico in qualità di potenziale protagonista dello sviluppo socio-economico e culturale del contesto di riferimento e agente di territorializzazione urbana.

All'interno di queste relazioni tra università e territorio circostante, IULM si è posta l'obiettivo di attivare meccanismi generativi sul piano della creatività, promuovendo iniziative finalizzate a creare spazi/momenti di incontro tra le varie componenti del tessuto universitario, istituzionale e cittadino e, sul piano della didattica, portando nelle aule tematiche relative a inclusione sociale, sostenibilità, cittadinanza attiva. A tal proposito, studiosi come Arocena *et al.* (2015) e Lundvall (2018) parlano di *developmental university*, evidenziando tra le missioni dell'università in contesti marginali (come Barona) quella di generare occasioni di crescita per la comunità locali, e di *inclusive university* al fine di favorire processi di contaminazione tra gruppi sociali e culturali diversi. In questa direzione, IULM, ha impresso la sua impronta nell'identità urbana caratterizzando una porzione del "paesaggio" del quartiere, il suo tessuto, le sue forme, i suoi discorsi e portando in esso processi di *studentification* (Smith, 2005) con conseguente segmentazione spaziale nell'uso dei luoghi tra gruppi sociali e fruitori diversi del quartiere. Questa attenzione dell'ateneo verso il territorio e la comunità della Barona si è tradotta, dal 2010 ad oggi, in un'agenda di lavoro orientata verso pratiche di ricerca-azione finalizzate a mettere in contatto punti di vista e realtà di un territorio visto come luogo di produzione culturale

e laboratorio di esperienze. La metodologia di lavoro adottata ha previsto: inclusione nelle attività di ricerca e di collaborazione culturale delle diverse realtà sociali del quartiere per una co-produzione (cartografia partecipata, itinerari…); consolidamento di rapporti con enti e associazioni e realtà impegnate nella gestione, tutela e valorizzazione del territorio (Around Richard, Barrio's, Associazione Amici di Edoardo….); attività didattiche sul campo aperte al confronto con il territorio (escursioni, laboratori territoriali, workshop, partecipazione) (Fig. 2).

Fonte: nostra elaborazione su mappe e scatti propri.

Fig. 2 - Ricerca-azione e didattica per e nel quartiere Barona

Dallo scambio di idee e riflessioni tra i geografi e le geografe del Dipartimento di studi Umanistici, studenti e attori del quartiere sono scaturite occasioni di dialogo sulle progettualità immaginate per il futuro, sulle esperienze e sulle pratiche attivate dal mondo dell'associazionismo, così come dall'Università e dalle istituzioni cittadine, quali motori di trasformazione, risignificazione e valorizzazione territoriale e culturale.

In particolare, un primo filone di ricerca-azione sul campo ha portato alla realizzazione di due docufilm "Mosaico Barona" (cfr. Fig. 3) e "Figli della Strada" (regia di Giulio Latini) che hanno permesso – attraverso il punto di vista che gli attori esprimono sul territorio stesso e lo sguardo di una nuova generazione di artisti – di raccogliere storie di vita dei giovani del quartiere e di dare voce al comune bisogno del "diritto alla città".

Fig. 3 - QR Code Docufilm Mosaico Barona

Un secondo filone di ricerca-azione ha dato luogo a momenti di incontro, dialogo e discussione per ragionare sulle politiche realizzate, ed eventualmente implementabili, per contribuire a migliorare la qualità della vita, la mobilità e l'identità nei tre quartieri universitari di Barona, Bicocca e Bovisa. IULM, insieme al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Milano-Bicocca e al Politecnico di Milano, ha partecipato con proprie *expertise* e testimonianze ai tavoli di lavoro costituiti per evidenziare gli scarti che la realtà territoriale dei quartieri producono rispetto all'immaginario sulle periferie: nella contemporaneità,

> i territori del confine urbano rappresentano i luoghi della produzione culturale, del rimescolamento e del meticciato e spesso, muovendo dalle difficoltà, si auto-organizzano per trovare risposte più efficaci e immediate. Attraverso la categoria discorsiva "periferia" passano giudizi di valore che incidono sugli spazi, sulla socialità e sugli utilizzi del territorio. Questi territori, pur rappresentando un panorama sempre più familiare, sono spesso mal conosciuti e di conseguenza semplificati nelle riflessioni politiche e amministrative sotto la rubrica agevole, ma riduttiva, di periferia. Concetto attorno al quale si coagulano punti di vista retoricamente legati all'insicurezza, alla violenza, al degrado (Maggioli, 2019).

Un terzo filone di ricerca-azione, ancora *in itinere*, ha portato nel 2019, insieme a Università Bicocca e Politecnico di Milano, ad organizzare le prime passeggiate urbane partecipate (università/studenti/comunità locale) nei tre quartieri di Barona, Bicocca, Bovisa (Urbania, 2019), e nel 2002 all'ideazione di passeggiate

urbano-sonore, dal nome "Barona Soundscapes", pensate come attraversamenti del quartiere in cui Barona si racconta attraverso la narrazione e i suoni dei luoghi in trasformazione e dei fermenti di riappropriazione da parte di attori e comunità locale. Nello specifico, le passeggiate urbano-sonore, sempre create come esperimento partecipato, hanno l'obiettivo di narrare le molteplici dimensioni del quartiere: quella rurale, incontrando le antiche cascine, la realtà agricola ancora in essere, gli ex rustici nobilitati nella contemporaneità a complessi ad uso residenziale; dei corsi d'acqua (Lambro Meridionale e Naviglio Grande) che, nella loro diversità, sono stati un "bene" per la funzione rurale, industriale e di trasporto del quartiere e, nella contemporaneità, nel sistema culturale, sociale e valoriale; artistica legata alla street art che, nella pratica, si manifesta come forma d'arte dal carattere politico e culturale, oltre che monito di riqualificazione di specifiche aree del quartiere. Conciliando un approccio storico-geografico con l'utilizzo di realtà virtuale (Morazzoni e Paradiso, 2021), le camminate si propongono dunque di stimolare i partecipanti a prendere consapevolezza di come le differenti dimensioni del quartiere siano ancora un elemento profondamente visibile. L'utilizzo di mappature visuali, sonore e cartografiche dei luoghi funge da catalizzatore per immergersi maggiormente nella realtà del quartiere, consegnandone uno spaccato tanto narrativo e descrittivo quanto emotivo ed evocativo (Maggioli *et al.*, 2022). Ogni tappa di queste passeggiate urbano-sonore è pensata per contraddistinguere momenti peculiari, quali l'attenzione ai suoni con rigoroso silenzio, l'ascolto di tracce preventivamente registrate nei luoghi della visita e poi editate, il racconto in pillole del quartiere Barona.

Il primo prototipo di passeggiata sonora è stato presentato in occasione della Notte Internazionale della Geografia-GeoNight 2022, con il contributo dei geografi e delle geografe del Dipartimento di studi Umanistici dell'Università IULM e di docenti e studenti del Conservatorio Giuseppe Verdi di Como. Tale modello di camminata per la comunità di Barona – guidata da chi scrive, da Massimiliano Fantò e dallo storico Stefano Tosi – è nato all'interno di un progetto più ampio "Visioni e Suoni della Città che cambia" ideato da MMT Creative Lab, Associazione Threes, Dipartimento di Studi Umanistici-Università IULM e grazie al sostegno di Fondazione Cariplo 2021-22. La buona riuscita di questa prima passeggiata sonora ha permesso di esportare il modello in un'altra realtà residuale di Milano, nel quartiere Bovisa (Bovisa SOUNDSCAPES, #mmtcreativelab).

Fonte: nostra elaborazione.

Fig. 4 - Eventi per e nel quartiere Barona a cura dei geografi e delle geografe del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM di Milano

4. Riflessioni finali: limiti e criticità. – Lo schema binario centro-periferia ha esercitato a lungo una funzione normativa nella costruzione della conoscenza, individuando assi privilegiati di organizzazione delle esperienze sociali così come delle formazioni culturali e territoriali, degli interessi politici e del funzionamento delle istituzioni. In questo schema, i centri hanno definito tradizionalmente gli standard tipologici in funzione dei quali analizzare le esperienze "residuali", "discordanti", "eterogenee", "delocalizzate", periferiche appunto. L'accezione stessa del termine periferia è stata a lungo, e lo è ancora, tutt'altro che neutra. Attraverso la categoria discorsiva "periferia" si veicolano infatti giudizi di valore e discorsività che incidono sugli spazi, sulla socialità e sugli utilizzi del territorio.

Nel corso degli ultimi anni questo schema binario è stato sottoposto a critica e a revisioni in diversi ambiti disciplinari (dall'urbanistica alla sociologia, dalla critica letteraria alla geografia) introducendo nuove

angolature analitiche e nuovi sguardi capaci di superare la funzione esclusivamente "descrittiva" sulla città e sulle periferie. Questi territori, pur rappresentando un "paesaggio" sempre più familiare, sono spesso mal conosciuti e di conseguenza semplificati nelle riflessioni politiche e amministrative e questo avviene non solo nel discorso mediatico, ma anche in quello accademico dove sembra prevalere un paradigma zenitale della visione satellitare che permette di vedere, categorizzare, parcellizzare, scomporre ma che, a nostro avviso, non consente di spiegare e restituire pienamente ai contesti urbani periferici quella dimensione umana, plurale e progettuale che la contemporaneità costantemente ci pone davanti.

La "periferia nuova", non più certo riconducibile ad una "gerarchizzazione christalleriana" (Petrillo, 2018), diventa oggi un universo composito e plurale, in cui insediamenti precari e temporanei si sovrappongono a nuove architetture, a tentativi di recupero per mezzo dell'arte urbana, a scali ferroviari in via di ricollocazione, a quartieri residenziali e speculazioni edilizie. Accanto a queste maglie ordinative del "capitalismo estrattivo" – che sembrano perseguire costantemente l'obiettivo della valorizzazione fisica dei territori – si innestano sempre più di frequente sensibilità sociali e progettualità nuove di cui le università "periferiche" hanno bisogno di intercettarne gli enzimi non certo per governarli dall'alto, ma per comprenderli e per mettere a disposizione dei territori stessi ciò che dentro le università si produce. Non sappiamo bene se si tratta di "terza missione", ma certamente si tratta, a nostro modo di vedere, di una responsabilità civile a cui le università, a maggior ragione quelle collocate nei territori del margine urbano, non possono non accorgersi. Con il caso di studio della Barona, e con le iniziative che in questo quartiere abbiamo sviluppato, si è cercato di contribuire a dare senso a questo proposito.

Infine, rimangono aperte una serie di questioni di fondo sul ruolo dell'università, che di seguito accenniamo come possibili traiettorie di ricerca future. La prima mette in discussione il potere dell'università nell'azione di sviluppo e rigenerazione dei tessuti urbani. La presenza di un istituto universitario potrebbe contribuire invece a processi di marginalizzazione, clusterizzazione, gentrificazione e polarizzazione di ricchezza e servizi. In altre parole, una periferizzazione nella periferia in cui la comunità potrebbe sentirsi "oggetto" più che "soggetto" attivo, soprattutto quando l'attenzione non è realmente orientata ai bisogni del territorio ma segue altre esigenze di *policy*. La seconda possibile criticità è inerente alle dinamiche interne all'ateneo. Ad esempio, la disponibilità di fondi, la "ricchezza" dell'università stessa che potrebbe modulare l'*engagement* nel fare ricerca-azione.

Riconoscimenti. – Il presente contributo è frutto di un'elaborazione congiunta da parte degli autori, pertanto l'attribuzione delle parti è di un terzo a ciascun autore.

BIBLIOGRAFIA

Addie J.-P.D., Keil R., Olds K. (2015). Beyond town and gown: Higher education institutions, territoriality and the mobilization of new urban structures in Canada. *Territory, Politics, Governance*, 3: 27-50.

Agei (2018). *Manifesto per una "Public Geography"*. https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf.

Arocena R., Goransonn B., Sutz J. (2015). Knowledge policies and universities in developing countries: Inclusive development and the "developmental university". *Technology in Society*, 41: 10-20.

Castel R. (2003). *L'insécurité sociale: Qu'est-ce qu'être protégé?* Paris: Éditions du Seuil.

Cook P. (2005). Regionally asymmetric knowledge capabilities and open innovation exploring "Globalization 2": A new model of industry organization. *Research Policy*, 34: 1128-1149.

Etzkowitz H., Webster A., Gebhardt C., Regina B., Terra C. (2000). The future of the university and the university of the future: Evolution of ivory tower to entrepreneurial paradigm. *Research Policy*, 29(2): 313-330.

Fernandez-Esquinas M., Pinto H. (2013). The role of universities in urban regeneration: Reframing the analytical approach. & quot. *European Planning Studies*, 22(7): 1462-1483.

Goddard J., Vallance P., Puukka J. (2011). Experience of engagement between universities and cities: Drivers and barriers in three European cities. *Built Environment*, 37(3): 299-316.

Lazzeroni M. (2020). *Geografie dell'università: Esplorazioni teoriche e pratiche generative*. Milano: Mimesis.

Ead., Piccaluga A. (2015). Beyond "town and grow": The role of the university in small and medium-sized cities. *Industry & Higher Education*, 29(1): 11-23.

Lundwall B.A. (2018). Creative and inclusive universities in the globalizing learning economy. In: Lund B., Arndt S., a cura di, *The Creative University Contemporary Responses to the Changing Role of the University*. Leiden: Brill/Sense, pp. 136-152.

Maggioli M. (2019). Sintesi del contributo alla tavola rotonda di apertura. *Convegno Fondazione Feltrinelli sui rapporti delle Università IULM, Milano Bicocca e Politecnico con i quartieri di insediamento (Barona, Bovisa, Bicocca)*. Urbana 2019. https://stefanotolando.it/?p=2478.

Id., Morazzoni M., Fantò M., Pecorelli V. (2022). #baronasoudscapes.
Mansfield E. (1991). Academic research and industrial innovation. *Research Policy*, 20: 1-12.
Molinari P. (2021). Questione abitativa e periferie a Milano: dinamiche, politiche, interventi per l'abitare. In: Id., a cura di, *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, vol. II, *Una prospettiva geografica*. Milano: FrancoAngeli, pp. 44-72.
Morandi C., Pessina G., Scavuzzo L. (2010). Strumenti innovativi per la riqualificazione dei quartieri residenziali in Italia: tre casi esemplari. *Ciudades*, 13: 103-122.
Morazzoni M., Paradiso M. (2021). Geografie digitali, paesaggi dell'innovazione e apprendimento culturale. Riflessioni dalla Smart Walk Bosco in Città. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 897-909.
Perry D.C., Wiewel W., a cura di (2005). *The University as Urban Developer. Case Studies and Analysis*. New York: M.E. Sharpe.
Petrillo A. (2018). *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*. Milano: FrancoAngeli.
Smith D.P. (2005). "Studentification": The gentrification factory? In: Atkinson R., Bridge G., a cura di, *Gentrification in a Global Context: The New Urban Colonialism*. London-New York: Routledge, pp. 72-89.
Tosi S. (2016). *Da Milano alla Barona. Storia, luoghi e persone di questa terra*, II edizione. Raleigh, USA: Lulu Press.
Turco A. (2018). *Culture della valutazione 3. IULM Università e public engagement*. Roma: Carocci.
Urbana (2019). *Periferie e università*. https://www.unimib.it/eventi/urbana-2019-ii-edizione-universita-e-periferie.
Uyarra E. (2010). Conceptualizing the regional roles of universities, implications and contradictions. *European Planning Studies*, 18(8): 1227-1246.
Wilkinson R., Pickett K. (2009). *The Spirit Level. Why more Equal Societies almost always do Better*. London: Allen Lane.
Zajczyk R. (2005). *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*. Milano: Mondadori.

RIASSUNTO: Il quartiere Barona, nell'area sud-ovest di Milano e fino a un ventennio fa considerato marginale, è diventato protagonista di un processo di rigenerazione a cui ha contribuito anche la presenza dell'università all'interno di un quadro di politiche di riqualificazione che hanno interessato la città. Lo studio di caso Barona viene scelto come testimone di processi di territorializzazione tipici della città post-industriale in cui *hub* culturali e creativi, design, spazi espositivi, associazionismo si relazionano con un tessuto sociale composito e resiliente attraverso iniziative partecipate che contribuiscono alla reificazione degli spazi in origine rurali, ovvero in una "ruralità urbanizzata". Abbracciando la prospettiva della *public geography*, intendiamo analizzare come nel tempo i progetti di ricerca azione di respiro geografico (paesaggio sensoriale, passeggiate urbane, mostre fotografiche, documentari), attraverso interviste semistrutturate, mappe di comunità e osservazione partecipata, abbiano consolidato relazioni socio-culturali tra la comunità del polo universitario IULM e quella locale. Questo tipo di esperienza permette una riflessione più ampia sul ruolo dell'università oltre la torre d'avorio, un'università a cui viene chiesto di essere attore proattivo sul territorio tra processi di rigenerazione e rischi di gentrificazione, la cui presenza e azione in contesti urbani marginali può essere tanto centrale quanto critica.

SUMMARY: *The university in the center of the suburbs. The IULM case in the Barona district of Milan.* The Barona neighbourhood, in the south-west of Milan, which until twenty years ago was considered marginal, has become the protagonist of a regeneration process to which the presence of the university has also contributed within a framework of redevelopment policies that have affected the city. The Barona case study is chosen as a witness to the territorialisation processes typical of the post-industrial city in which cultural and creative hubs, design, exhibition spaces and associations relate to a composite and resilient social fabric through participatory initiatives that contribute to the reification of spaces that were originally rural, or in other words in an "urbanised rurality". Embracing the perspective of public geography, we intend to analyse how over time action research projects with a geographical approach (sensory landscape, urban walks, photographic exhibitions, documentaries), through semi-structured interviews, community maps and participatory observation, have consolidated socio-cultural relations between the community of the IULM university campus and the local community. This type of experience allows for a broader reflection on the role of the university beyond the ivory tower, a university that is asked to be a proactive actor on the territory between regeneration processes and gentrification risks, whose presence and action in marginal urban contexts can be as central as it is critical.

Parole chiave: quartiere Barona, terza missione, public geography
Keyword: Barona neighbourhood, third mission, public geography

*Dipartimento di studi Umanistici, Università IULM di Milano; *marco.maggioli@iulm.it*; *monica.morazzoni@iulm.it*; *valeria.pecorelli@iulm.it*